

Segue dalla prima

«**S**iccome intendo, per l'avvenire, controllare l'uso che i procuratori generali delle corti d'appello faranno della loro potestà di richiedere la rimessione dei procedimenti, dispongo che prima di inoltrare le domande alla corte di cassazione me ne sia dato avviso con motivato rapporto».

A leggere e ad ascoltare le dichiarazioni del ministro di giustizia della repubblica nell'anno 2002, e ancor di più il suo capo del governo e i senatori e i deputati della maggioranza, quelli esperti ma anche quelli ignari del diritto e del processo, sembra quasi che tutti costoro abbiano superato i loro antichi maestri. Il Ministro Castelli lamenta che la libera elezione del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, garante dell'indipendenza dei giudici e dei pubblici ministeri, sia un attacco e dunque una ribellione all'esecutivo e, intendendo controllare per l'avvenire la retta giustizia, lavora e dispone nuovi interventi per limitare di fatto l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

Il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, che sempre rende omaggio all'indipendenza dei giudici, dichiarerà il 1 marzo 2002 che il suo processo a Milano non s'ha da fare.

Quel processo, che si avvia alla conclusione dopo anni di tormentato dibattimento, lo vede imputato, insieme all'on. Cesare Previti, di corruzione giudiziaria per avere, secondo l'accusa, corrotto vari magistrati romani per convincerli a modificare gli esiti processuali della contestata vendita della società Sme.

Nello stesso giorno anche il deputato Previti presenta due istanze di rimessione, l'una appunto riguardante il processo Sme, l'altra il processo Imi - Sir - lodo Mondadori.

Il centro destra, non appena la cassazione, con una ordinanza del 4 luglio 2002, solleva un dubbio sull'art. 45 del codice di procedura penale, che non prevederebbe espressamente il legittimo sospetto come causa di trasferimento del processo ad altra sede, pronto rispolvera la lettera generica e indeterminata di quello istituito, fonte inesauribile degli abusi deplorevoli che il fascista Grandi temeva potessero alterare la giustizia attraverso la sostituzione del giudice.

Immediatamente un senatore della Repubblica, tale Cirami, presenta un disegno di legge per introdurre nel codice di procedura penale le parole magiche in grado di allontanare nel tempo sino alla prescrizione i processi degli insigni statisti.

La Repubblica ha dovuto attendere quaranta anni per liberarsi di un istituto generico e indeterminato che, secondo la profezia del guardasigilli del regime fascista, tante alterazioni ha determinato al corso della giustizia, dalla strage di piazza Fontana

Con il disegno di legge Cirami si va oltre: cominciano a delinearsi i tratti propri di un regime di neoassolutismo dispotico

Non è forse solo nell'assolutismo che il sovrano è sciolto dalla subordinazione alla legge e da ogni altra obbligazione?

Un sospetto di fascista memoria

ANTONIO SODA

all'uccisione di sindacalisti a efferati delitti di mafia.

Fu infatti con l'approvazione del nuovo codice di procedura penale, di attuazione finale dei principi della Costituzione, che il legittimo sospetto, così ancora indicato nei generici criteri della legge delega 16 febbraio 1987 n. 81, diventa concretamente l'esistenza di un grave pericolo alla libertà di determinazione del giudice o delle altre parti del processo.

Solo questo concreto e provato pericolo può infatti giustificare lo spostamento dei processi dalla loro sede naturale, determinata per legge prima della stessa consumazione dei reati.

In sostanza il legislatore delegato del 1989 ha specificato la generica formulazione della legittima suspcione, proprio al fine di evitare che una disciplina inadeguata sotto il profilo della determinatezza dei presupposti del trasferimento del processo ad altra sede giudiziaria risultasse incompatibile con l'art. 25, 1 comma della Costituzione.

Dottrina, giurisprudenza di legittimità e Corte costituzionale in particolare avevano ammonito che il requisito del legittimo sospetto doveva essere interpretato in maniera particolarmente rigorosa, nel senso di legittimare lo spostamento del procedi-

mento solo quando «con mezzi diretti o indiretti, non esclusa la violenza nei riguardi delle persone che partecipano al processo, si tenta di influire sullo svolgimento o la definizione di esso» (Corte Costituzionale, sentenza 3 maggio 1963 n. 50).

L'eccezionalità dell'istituto quindi, già avvertita persino in era fascista, diventa ancora più forte e cogente alla luce del principio costituzionale per il quale nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge. Questo principio di civiltà, solennemente sancito nell'art. 25 della Costituzione, funziona, da una parte, come limite e argine all'arbitrio del potere, ove fosse tentato di trascinare i cittadini avanti a giudici scelti secondo le ritenute convenienze, e sarebbe dunque un potere negatore delle garanzie civili del giusto processo; dall'altra, si erge a remora ed impedimento, per chiunque e per i potenti in particolare, a scegliersi il proprio giudice e infine a sottrarsi, con il gioco dei sospetti e della prescrizione, alla giurisdizione e all'accertamento delle responsabilità.

Ora, la maggioranza di centro destra al Senato della Repubblica ha modificato l'art. 45, ripristinando il legittimo sospetto di fascista memoria. Il giudizio della Corte Costituziona-

le, nel timore certo che essa avrebbe confermato il suo orientamento sulla necessità di determinatezza dell'istituto, deve essere anticipato, anche a costo di compromettere l'equilibrio fra poteri e funzioni dello Stato. Il Parlamento, al quale, in una delle sue assemblee, in violazione dell'art. 77 della Costituzione, è stato sottratto perfino il tempo per l'istruttoria del disegno di legge, è calpestato dalla sua stessa maggioranza. Con la forza dei numeri si piegano le regole, poste proprio a salvaguardia dalla tirannia della maggioranza.

Quei processi non si hanno da fare e dunque il Parlamento deve battere sul tempo, per fermarli, i giudici del tribunale di Milano e della Consulta.

E per giunta, per garantire e blindare il risultato finale di insabbiamento totale dei processi, la semplice richiesta dell'imputato, che eleva il sospetto, ha per legge l'effetto di sospendere comunque il processo prima dello svolgimento delle conclusioni e della discussione e quindi di impedire la pronuncia della sentenza (articolo 47 del codice di procedura penale come modificato dal Senato il 1 agosto 2002).

L'effetto della richiesta cade come una clava sui processi di Milano, che sono appunto nella fase della discus-

sione e nell'imminenza della sentenza.

Invano autorevoli esponenti del centro destra si affannano a gridare che la loro legge è a presidio e garanzia di tutti i cittadini.

In tanti pensano che verso questi abissi di strumentalizzazione del potere e della funzione legislativa gli stati liberali e di diritto si avventurano solo alla vigilia della loro trasformazione in regimi autoritari e dispotici.

E questa riflessione apre la questione della democrazia nel nostro paese, tanto più grave quanto più silenziosa è la voce e supina è la condotta delle coscienze libere, che pure non dovrebbero mancare nel centro destra, dove sono approdati, accanto ad ex fascisti, i rappresentanti di culture e tradizioni democratiche.

Il disegno di legge Cirami, per il suo contenuto, per le modalità della sua approvazione, per il fine perseguito è, per ora, l'ultimo anello di una lunga catena nella quale è stata costretta, in materia di giustizia, la funzione legislativa nel nostro paese.

Prima la depenalizzazione di fatto del falso in bilancio, proprio mentre dalla patria del capitalismo liberista si invocano leggi più dure e pene criminali severe per i frodatori delle contabilità sociali, poi la legge sulle rogatorie per dichiarare inutilizzabi-

li le prove di gravi reati legittimamente acquisite, quindi il regalo della sostanziale esenzione fiscale e la garanzia dell'impunità penale per gli esportatori illegali dei capitali all'estero, di nuovo il tentativo dell'immunità a vita per i parlamentari imputati, ora il disegno di legge sul trasferimento dei processi: tutto, nel primo anno del Governo Berlusconi, si dirige verso un uso strumentale, di parte, personale, della funzione legislativa.

E sempre dal centro destra si invoca la vittoria elettorale a copertura, a fondamento, persino a legittimità della riduzione della legge a mezzo della soluzione di problemi giudiziari di persone o di ristretti gruppi di privilegiati, in una concezione distorta della democrazia che pretende di rendere la maggioranza libera dai vincoli costituzionali, sottratta all'obbligo di rispettare la separazione dei poteri, onnipotente nell'imporre la sua volontà.

I limiti e gli equilibri propri dello stato di diritto nella democrazia costituzionale, nella quale principi e regole, certezza della legge e garanzia della sua applicazione, uguaglianza... rischiano di essere travolti.

Con il disegno di legge Cirami si va oltre: cominciano a delinearsi i tratti propri di un regime di neoassolutismo dispotico, nel quale si tenta di

ridurre a corte del nuovo signore le stesse assemblee elettive. Non appaia questa valutazione la farneticazione di un avversario a corto di ragioni politiche per affermarci. Riflettiamo.

Non è forse solo nell'assolutismo che si ha il sovrano sciolto dalla subordinazione nei confronti della legge e da ogni altra obbligazione nei confronti di tutti gli altri soggetti istituzionali?

Non fu l'assolutismo a rompere la natura policentrica dello stesso potere nelle società medioevali, nelle quali persino i feudi, i ceti e le corporazioni possedevano un loro ambito di sovranità determinato e garantito?

E le moderne democrazie non hanno forse tratto ragione e fondamento per la loro nascita dalla costituzione di una nuova divisione dei poteri, nella quale il governo trova limiti e controllo nel parlamento e tutti sono ugualmente soggetti alla legge e alla giurisdizione, nel suo esercizio, non tollera le interferenze dei potenti?

E non sono forse state travolte le democrazie ogni qual volta si è scardinato il principio dell'uguaglianza di tutti di fronte alla legge e anzi si è piegata la legge agli interessi esclusivi del potere fino all'annullamento delle libertà politiche?

Certo nuovi e più insidiosi, rispetto all'uso della forza di un tempo, sono gli strumenti e le forme attraverso i quali si tenta di raggiungere il risultato di sciogliere dai processi e quindi dalla legge il vertice del nuovo potere.

In Berlusconi oggi si realizza la concentrazione monopolistica del potere mediatico delle televisioni; si attua una posizione dominante nella stampa e nell'editoria; si compie l'unificazione di potere politico e potere mediatico; si legittima il conflitto fra l'interesse pubblico e l'interesse privato; si radica il controllo della maggioranza parlamentare nelle forme totalitarie della compattezza elevata a valore assoluto; si intravede il potere quasi assoluto nella formazione delle candidature del suo partito alle assemblee elettive.

Tutto ciò, unitamente ad una concezione populista della democrazia, per la quale il vincitore delle elezioni può fare tutto e chi vi si oppone non ha titolo neppure per essere ascoltato, già costituisce la premessa per lo scioglimento della nostra democrazia verso una deriva autoritaria.

Scioglierlo anche, come si pretende di fare con la legge sul trasferimento dei processi che lo riguardano, dalla legge e dalla giurisdizione significa introdurre nel sistema politico italiano un ulteriore elemento di lacerazione del patto costituzionale.

Fermare questo pericoloso processo di insidioso sfimento della democrazia è dovere di ogni libera coscienza, al di là del voto espresso nelle passate consultazioni elettorali.

la foto del giorno



Centinaia di turisti visitano ogni giorno Ground Zero a New York

Avvocato, Brescia non è più gradita?

ELIO VELTRI

Segue dalla prima

Con questa dichiarazione Pecorella mette le mani avanti e in un colpo solo, o meglio, con una sola dichiarazione, se si preferisce, smentisce se stesso, l'avvocato Ghedini, gli avvocati di Previti nei processi milanesi, Taormina, Berlusconi, Previti e tutta la compagnia che per anni è corsa a Brescia, terra promessa della giustizia, per incastrare l'odiato Di Pietro e gli altri magistrati del pool, spostare indagini e processi da Milano, sottrarre ai giudici naturali di Milano i processi in corso per corruzione dei giudici romani. Vale la pena ricordare alcuni fatti perché la memoria rende

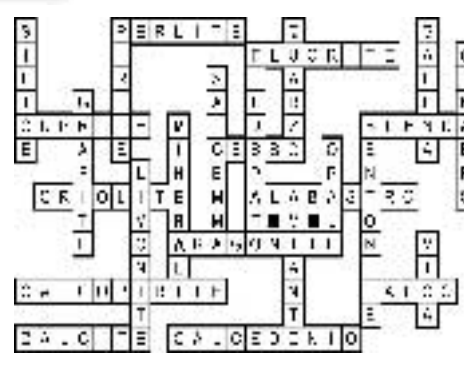
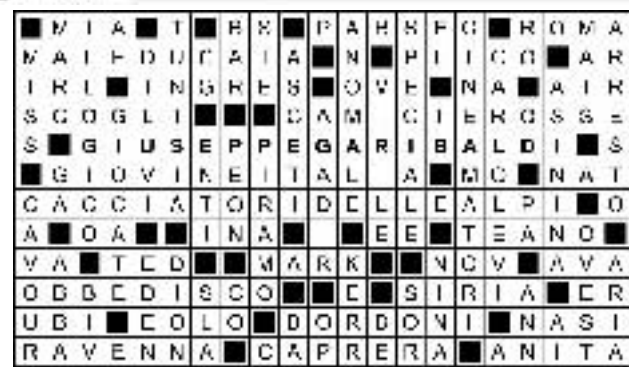
non solo chiaro il tentativo, secondo lo stile della Casa, anche di Pecorella, ahimè, di delegittimare le indagini che lo riguardano, ma evidenzia gli enormi conflitti di interesse dei maggiori esponenti di Forza Italia. Se non ricordo male iniziò Taormina, avvocato del potentissimo (in quel tempo) generale della guardia di Finanza Cerciello, il quale nel 1994, chiese e ottenne di spostare indagini e processo sulla guardia di finanza a Brescia, assecondando il primo durissimo colpo a Mani Pulite, quando sembrava che l'inchiesta milanese non conoscesse ostacoli. Forse, poi, l'avvocato di Cerciello rimase deluso perché il suo assistito subì ugualmente alcune condanne pesanti per corruzione.

Venne poi la volta dei tentativi ripetuti per incastrare Di Pietro: Gorrini, Rea, D'Adamo, lo stesso Berlusconi e Previti, fiduciosi nella giustizia bresciana, non politicizzata, «libera e indipendente», diversamente da quella milanese, al servizio delle Toghe Rosse, unico caso in tredici anni, la presunta incostituzionalità dell'articolo 45 del codice di procedura penale per il fatto che la legge delega del 1987 per la riforma del codice prevedeva tra le cause di remissione (spostamento dei processi) il legittimo sospetto e, infine, non del tutto certo che la Corte Costituzionale gli avrebbe dato ragione, ha di-

feso, cambiando vestito, da avvocato difensore di Berlusconi a Presidente della commissione giustizia della Camera, la legge Cirami sul legittimo sospetto, manifestando l'incrollabile volontà di accelerarne i tempi di approvazione. Un avvocato-parlamentare tanto autorevole che fa tutto questo per spostare dalla sede naturale di Milano il processo al suo illustre assistito, deve avere una fiducia totale nella magistratura del palazzo di giustizia di Brescia. E invece no! La fiducia crolla e scatta l'opera di delegittimazione dei magistrati di Brescia appena viene indagato. Naturalmente Pecorella è solo indagato. Ma è anche Presidente della commissione giustizia della Camera. Sta alla sua

sensibilità se rimanere o lasciare. Inoltre, le cose si complicano se viene approvata la legge sul legittimo sospetto perché in quel caso il processo di Milano, proprio per legittimo sospetto, non potrebbe essere trasferito a Brescia, ma altrove. Quello di Pecorella è l'ennesimo caso in cui, nei paesi europei di media decenza politica, si lascia, non perché lo preveda qualche legge, ma perché lo standard di etica pubblica e la correttezza deontologica degli interessati lo impongono. Nel nostro paese, invece, per la classe dirigente che ci governa e, purtroppo, anche per le persone che hanno un passato rispettabile e ora ne fanno parte, sono concetti del tutto desueti.

Soluzioni



Giochi di parole: L'opera lirica è La figlia del reggimento

La striscia rossa: Ugo, Maria, Bartolomeo, Ennio, Rocco, Tarcisio, Omero, Benedetto, Otto, Sergio, Savino, Igor; l'autore della frase è Umberto Bossi

Indovinelli: la cipolla.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 22 agosto è stata di 143.718 copie